LA RICONOSCENZA

DI

EUGANEA

A

NAPOLEONE

IL

GRANDE

PADOVA
PER LI PENADA
1809.

FESTA

MELODRAMMATICA

DA ESEGUIRSI

NELLA SALA MUNICIPALE DELLA COMUNE

DI

PADOVA

LA SERA DEI XV. GIUGNO MDCCCIX.

NELLA LIETISSIMA CIRCOSTANZA

IN CUI DALLA COMUNE STESSA SI FA

LA

INAUGURAZIONE

D'UN QUADRO CHE RAPPRESENTA

NAPOLEONE IL GRANDE

ASSISO NEL TEMPIO

DELLA VITTORIA.

AL SIGNOR

GAETANO ONESTI

PODESTÀ DELLA COMUNE DI PADOVA

E SIGNORI SAVJ MUNICIPALI

FRANCESCO VENEZZE

GIUSEPPE PASTROVICH

DOMENICO BELLOTTO

SILVESTRO ROSA

ALESSANDRO LEALI

LUCHINO DEGLI OBIZZI DAL VERME.

All' ottimo cittadino, che al patrio il proprio bene ha sempre posposto, null' altro veggendo che la gloria del suo sovrano e la salvezza del suo paese: ad egregi cooperatori nelle benefiche cure della patria felicità lie-

ve sarebbe il tributo di questo componimento se non ne ricevesse grande importanza dal nobilissimo fine a cui egli è diretto. Con questo prezioso titolo si presenta, per questa ragion chi ve l' offre è sicuro che gratissimo vi sarà. Sono con rispetto, vostro

Umilissimo servitore
ANTONIO SIMON SOGRAFI.

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/lariconoscenzadi00tren

INTERLOCUTORI

EUGANEA.

La Sig. Chiara Leon.

IL DIO CONSIGLIO.

Il Sig. Savino Monelli.

CORO D'ITALIANI.

CORO DI EUGANEI.

La Poesia del Sig. Antonio Simon Sografi Pocta de' Comici ordinarj di S. M. I. R.

La Musica del Sig. Giacomo Trentin.

CORO

D' ITALIANI.

Viva il prode il grande il forte
Alto Eroe, che al mondo impera;
Che l' ingrata, menzognera,
Austria infida debellò.

Se contento calma e pace,
Bella Italia, or hai nel petto:
Opra ell' è dell' almo affetto,
Che quel nume a te serbò.

Sorgi dunque e l' egra voce
Sciogli, affida a eterna fama:
Sorgi, Italia, e lieta esclama...

Viva il prode il grande il forte
Alto Eroe che al mondo impera;
Che l' ingrata, menzognera,
Austria infida debellò.

EUGANEA.

All' eccelso invitto soglio
D' ampia luce scintillante,
Care voci, io pur vi voglio,
Vacillante, seguitar.

IL CONSIGLIO.

Donna, ove vai? Chi sei?

EUGANEA.

Che! Non ravvisi
Euganea in me?

IL CONSIGLIO.

Tu in questo stato, oh dei!
Che t' avvenne? Che fu? parla: a fatica
La maestosa antica
Sembianza tua nel disadorno aspetto,
Nell' incomposto crine,
Al fosco ciglio, al contraffatto viso,
Euganea, sventurata, io vi ravviso.

EUGANEA.

E n'hai ragion: fui presso
Infelice! a perir. Cortese addita
La più facil, spedita
Via, che mi tragga al piède
Del più grande dei re.

IL CONSIGLIO.

Ma pria riacquista
Lena, spirti, vigor: parla, t'assidi:
Lo sventurato col narrarli altrui
Scema spesso il rigor de' mali sui.

EUGANEA.

Il potessi io così! Pur mi fia grato
Il raccontarli a te. Tu ognor mi fosti
Fra i bellici furor nel sen di pace
Tenero amico e consiglier verace.
In dolce sonno immersa
Placidamente io mi giacea: sognava
Idee liete gioconde
Di felice avvenir, quando improvviso

Odo strepito d' armi; in sulla sponda
Balzo del letto; tacita, esitante,
Immobile mi sto: suono di voce
Aspro, rude, feroce,
Dell' ira figlio e padre del rancore,
Tutto mi svela e in un m' agghiaccia il core.
Ahi! sclamo allor (forte così quál grida
Cui tolta vien da' masnadier la vita)
NAPOLEON, NAPOLEON m' aita.

Il Consiglio.

Che festi poi?

Euganea.

Gl' ingressi
Avea sorpresi il traditor. La fede
E' chimera per lui. Penétra il vile
La fertil mia region. Suoi primi accenti
Son empi oltraggi al mio signor diletto:
Poi finge santo affetto
Di candor, di pietà; gli Dei promette
Devoto venerar: ghermisce intanto
Piamente il miglior; giura la pace

Condur tra i figli miei: gli arma l' indegno,
E invece dà di civil guerra il segno.
Alfin d' argento e d' oro
Grave si vanta e seco
In un co' miei tesori
Tragge, messi, destrier, mandre, e pastori.
Donna, madre, senz' armi,
Dimmi, che dovea far? seguir le leggi
D' inesorabil, atra,
Fatal necessità. Tal fu il mio stato
Sin che sull' Istro il Grande
Venne, vide, trionfò. Oh vivi eterno
D' alti prodigi creator fecondo,
NAPOLEON, alto signor del mondo.

Il Consiglio.

Con quel bel nome in fronte
Con quella fè nel petto
Vanne superba, e l' onte
Sprezza di rea viltà.
Del sol così la luce
Sperde, dirada, e scioglie
Vapor, che mai le toglie
L' onor di sua beltà.

Ma se la soma ad aggravar de' miei
Sofferti guai, dicesse alcun, che madre
Son di qualche infelice
Figlio incauto?..

Il Consiglio.

Rispondi,
Che non va mai confuso
Con indistinta voce
L' innocente che soffre e il reo che nuoce:
Che inevitabil legge
Di Giove ell' è, che al ben commisto il male
Si dispensi quaggiù: che sempre pura
L' onda alpestre non è; che sin l' Olimpo
Ebbe numi ribelli
Ai lor propri dover: ch' esce sovente
Dall' istesso terreno
Il farmaco salubre e il rio veleno.
Se questo è poco, aggiungi, che natura
Con alterni contrasti
D' impulsi, di vicende,
Di tendenze, di moti,

Or sagace, or bizzarra, or dolce, or fiera
Informa gli enti e all' universo impera;
Che ogni età, che ogni sesso
Vede far onta spesso
Il vizio alla virtù: che giusti ed empi
Comuni han chiostri e tempi;
Che del più forte a lato
Trema il codardo armato;
Che alfin di bende cinta
Fra gli ostri avvolta e sovra eburnea sede
La negra colpa scintillar si vede.
Chiedi poscia a costui, se ne deduce
Che sien tutte per questo
L' erbe le fonti i fior uomini e dei
Insalubri, nocive, iniqui e rei.

EUGANEA.

Ah tu m' infondi in seno
Ardimento novel. Compi gli uffizi
Di tenera amistà: scorgimi al soglio
Del mio liberator; l' augusto aspetto
Fa ch' io ne possa contemplar: che a lui,
Col labbro no, col pianto
Tutta quant' è si sveli

La gratitudin mia. Più fermo e franco
Già sento il piè da che mi siedi al fianco.

Il Consiglio.

Orsù sappi, che chiedi
L' impossibil per or.

Euganea.

Ciel! Perchè mai?

Il Consiglio.

Perchè diva immortale
Sottragge il Grande ai voti
Del mondo ammirator.

Euganea.

D' un tanto bene
Chi fia costei che in questo dì ne privi?

Il Consiglio.

Quella stessa per cui respiri e vivi.
Disponi il cor, china la fronte, osserva,
Dov' è l' eroe ravvisa
D' Arcole, di Marengo,
D' Austerlizzo, d' Jena;
L' Italo, l' Afro, il Lusitan, l' Ispano,
Il Nordico, il Germano,
L' Imperator de' Galli eccelsi eroi,
Del forte EUGENIO il genitor. Quel tempio,
Palla, Alcide, la Dea ti dica il resto.

Euganea.

E' desso, o ciel! NAPOLEON è questo!

Alle esclamazioni del coro seguente e di Euganea è già dal Consiglio il quadro scoperto, di cui n'è questa la succinta significazione. L' Italia, nel tempio della Vittoria in atto di vivissima riconoscenza, si presenta all'Eroe seduto in trono imperiale; stangli a lato Pallade e Alcide, quella, com'è noto, della Sapienza, l'altra divinità della Forza. La offerta d'Italia al Grande è la ossidionale corona, emblema dell' assedio da lei sofferto e della felice liberazione, opera del Duce Immortale, e del valoroso intrepido guerriero Principe EUGENIO. L'attitudine dell' Eroe assicura all' Italia il suo felice destino. Un genietto che reca

dietro di essa il corno dell' abbondanza caratterizza visibilmente la di lei doviziosa fertilità. Il Genio poi della storia intento ad eternare le sovr' umane imprese passate e recenti dell' onnipossente guerriero, non ha minore significazione. Le parole *Liberatori suo MDCCCIX.* e l'altre *Austria expugnata* contestano non meno la grandezza del benefizio testè ricevuto, che le intenzioni de' riconoscenti beneficati.

CORO

D' ITALIANI.

Viva il belligero
Dio delle squadre:
Viva de' popoli
Il nume, il padre;
Viva l'Italico
Liberator.

Il Consiglio.

Bella Italia, che fosti, che sei
Dolce cura ed amor degli Dei,
I miei serba consigli nel cor.
Sii concorde, guerriera, nè mai
Civil guerra ti squarci le vene;
Bella Italia, ore liete, serene,
Ei ti giura di pace d'onor.

CORO.

Viva il belligero
Dio delle squadre:
Viva de' popoli
Il nume, il padre;
Viva l' Italico
Liberator.

EUGANEA.

Ad adempir le sacrosante leggi
Io la prima, io, sarò. M' ascolta, o grande
Formidabil Eroe. Dai figli miei
Tu avesti sempre e avrai
Veracissima fè. Straniero è ad essi
Un loquace valor: pompa di voci
Alma onesta non fa; pur in que' petti
I generosi affetti
Brillan di spesse vivide scintille,
E un sol di lor val ben mill' altri e mille.
Credilo, o invitto, a queste
Tacite, impazienti,
Liete affollate genti

Raccolte quì per adorarti: il credi
A questa d'alma gioja
Ebbrezza universal, a questo nuovo,
Che nel mio seno io provo
Impeto di piacer, tenero tanto
Grande così che si discioglie in pianto.

Almo sol, che il mondo intero
Di tua luce inondi e bei,
Che fecondi avvivi e crei
Sempre oggetti di stupor;
Fa che possa stuol sincero
Di sua fede offrir l'omaggio;
Fa che ottenga un dolce raggio
Del tuo fulgido splendor.

Coro.

Spera, o madre: il Dio che t'ama
Di sì bella onesta brama
Si farà proteggitor.

Euganea.

Ah il pensier d'un tal contento
D'oblio sparge le mie pene:
Ah l'idea di tanto bene
Mi rapisce l'alma, il cor.

Il Consiglio.

Nè la speranza è vana
Ove bello è il desir. Donna, t'allegra:
Io quel sarò che a lui
Rapido qual balen de' tuoi devoti
Svelerà i puri sensi e i caldi voti.

Euganea.

Oh me felice! Oh qual piacer!.. Di tanto
Lusingar mi poss'io!

Il Consiglio.

Non dubitar. Te lo promette un Dio.
Serba costante in petto
Al tuo Signor diletto
L'amor, la fedeltà.

Eterno in questo petto
Come la fè l'affetto
Candido ognor vivrà.

Euganea, Il Consiglio.

Vittoria, eccelsa diva,
Il più bel don concedi:
NAPOLEONE viva
Alla più tarda età.
Italia
Euganea esulta e godi:
In quell'eroe che adori
Contempla i dei custodi
Di tua felicità.

Euganea. Il Consiglio.

Vanne
Resta felice: addio.
Italia
Euganea esulta e godi
In quell' Eroe che adori

Contempla i dei custodi
Di tua felicità.

CORO.

Viva il belligero
Dio delle squadre:
Viva de' popoli
Il nume, il padre;
Viva l'Italico
Liberator.

FINE.

COMPOSIZIONI

VARIE

ITALIANE E LATINE.

DEL SIGNOR

GIUSEPPE GIUPPONI

GIUDICE DELLA CORTE DI GIUSTIZIA

TRADUZIONE

DELLA ODE XIV. DEL LIBRO IV.

DI ORAZIO

ARGOMENTO

Celebra le vittorie di Druso, e di Tiberio insieme dandone il dovuto merito ad Augusto.

Qual non è de' Quiriti, e del Senato
La brama d' eternar gli alti tuoi pregi
Con titoli, e con fregi
De' più sublimi onor, onde l' amato
Tuo nome eccelso augusto
Passi ne' fasti al tempo più vetusto!
O fra' Prenci il più grande, che giammai
Nomar s' udìo fra popolata piaggia
Ovunque il sol irraggia;
I Vindelici in pria non usi mai

A roman giogo, or sanno
Se l' armi tue contro di lor varranno;
Quindi di Druso dal valor dirette
I Genauni cacciar', genti sì fiere,
Fugarono le schiere
Dell' implacabil Brenno, e dalle vette
Dell' Alpi con possente
Urto le torri rovesciar' sovente.
Indi il maggior Neron grand' oste spinge,
E i Reti immani avventuroso opprime,
Spettacolo sublime!
Quando in marziale agon, egli costringe
A servaggio que' petti,
Che voglion pria morir, ch'esser soggetti.
Qual austro turba al scintillar veloce
Delle Plejadi, il mar, e l' onda innalza;
Tal ei sbaraglia, e incalza
Le nemiche falangi, ed il feroce
Destrier da loco a loco
Sprona della battaglia in mezzo al foco.
Qual Aufido mugghiante, che si stende
A Daunia in mezzo nel pugliese regno
Allor che d' acque pregno
I culti campi a devastar discende;
Tal le barbare torme
Claudio si caccia ad inseguir sull' orme.

Urta ferrati usberghi, e mentre affronta
I primi ardito, insiem gli ultimi atterra,
E senza stragi in guerra
Ogni altra forza vincitor sormonta
De' tuoi Dei con l'aita
Ove il tuo senno, e il tuo valor l'invita.
Poichè dal giorno, che Alessandria il porto
E la sua vuota reggia umil t' aperse,
Prospera ognor s' offerse
A te fortuna da tre lustri, e 'l sorto
Impero a maggior gloria
Teco s' alzò per man della vittoria.
Te il Medo, e l'Indo, te il non pria suggetto
Cantabro, e'l Scita errante, e'l vorticoso
Tigri, e d' acque il pomposo
Istro, te il Nilo dall' ignoto aspetto,
Ammiran qual Sovrano
Tutor d' Italia, e del valor romano.
Te il mar britanno nutritor di mostri,
E'l fiero Gallo spregiator di morte,
Te in duro suolo il forte
Ispano adora, e a te convien si prostri,
Benchè avido d' offese,
Il Sicambro con l' armi ai lari appese.

PREDIZIONE ORIENTALE

TRADOTTA E PUBBLICATA

DALL' ABATE BARBIERI

P. P. DI LINGUA E LETTERATURA GRECA

ALL' OCCASIONE DELLA FESTA

NAPOLEONICA

CELEBRATA IN PADOVA IL GIORNO 15 GIUGNO
1809.

E sarà negli anni più tardi, nel volgere della settima età:
Si vedranno prodigj nel cielo e sulla terra.
E scoppierà dall' aquilone una pessima piaga sul regno di Anciarf, qual non videro le nazioni prima, nè poi.
E rotte le porte di abisso ne uscirà grave fumo caliginoso, e nembi e procelle per l' aria.
E il sole si è coperto di negre tenebre, e la luna tinta di sangue.

E le stelle cadranno dal firmamento, siccome cadono le foglie del fico percosse dalla buféra.

E la terra ondeggerà sopra i suoi cardini, e le fondamenta delle montagne traballeranno.

E il mar corrucciato si rovescierà contro le spiagge, e l'isole saranno svelte dalle lor sedi.

E in questo mezzo un'Idra di cento capi devarterà le campagne e gli animali, e guasterà i semi e i frutti delle stagioni.

E porterà nei Templi l'abbominazione della desolazione; e striscierà sugli altari, e andranno in polvere.

E urterà le Cattedre dei veggenti, e si sfascieranno, e romperà le stadére dei Giudici sulle porte delle Città.

E usciranno dal covile i dragoni e dalla tana le tigri, e faranno deserto e solitudine.

Combatterà il fratello contro il fratello, e l'amico soppianterà l'amico.

E il figliuolo dirà al padre suo. Chi se' tu? E tramerà insidie contro a' suoi giorni.

E il furore sarà creduto virtù, e la pietà ribellione.

E tacerà ogni voce di gaudio e di letizia, ogni voce di sposa e di donzella.

E tacerà il suono de' timpani, e la dolcezza delle cetere.

E il cuore de' forti sarà in que' dì, siccome il cuor d'una donna travagliata dal parto.

E la morte ascenderà per le finestre, e regnerà nelle piazze.

E i Principi e i Grandi, e i ricchi e i forti, e i servi e i padroni si appiattarono nelle spelonche e nelle grotte dei monti:

E dicono a questi: rovesciatevi sopra di noi, e toglieteci all' aspetto di tante sciaure.

Maladetto il giorno in cui siamo nati, e maladetto l' uomo che l' annunziò al padre nostro dicendo: Ti è nato un figliuolo maschio, ed esultò di allegrezza.

Sarà questa la prima piaga, che affliggerà le provincie di Anciarf; e la terra ne piangerà, e le porte del cielo ne saran desolate.

E scoppierà un'altra piaga nel ferro e nel foco di possenti nemici.

Ed ecco un liopardo che move sui flutti del mare, e insulta minaccioso ai porti ed ai liti.

Mille navi lo seguono sul dorso dell'onde, e portano strage e ruina.

E i loro fianchi vomitano morte, morte subitana.

E si leveranno tempeste, e al rugghio delle tempeste risponderanno le rupi e le selve dell' aquilone.

E sbalzeran dalla tana i figli dell' orsa, e appronteranno l' arco e la freccia.

E acuta sarà quella freccia, e micidiale come la bocca di un sepolcro.

E un' aquila spiccherà il volo dalle nubi dell' austro, e molti aquilotti le verran dietro.

E spanderà per ampio tratto le penne, e aguzzerà i terribili artigli.

E adunerà grosse nubi, e il tuono rotolerà dentro di quelle.

E pioveranno grandine vastatrice, grandine e carboni di fuoco.

E si udrà cupo fremito di cavalli e di carri, e alla voce de' bellicosi nitriti commoverassi la terra.

E lo strepito delle grida e dell' armi sarà come lo strepito delle cateratte.

E altre nazioni si attrupperanno congiurate in battaglia, e piomberanno come l' acque del mare sul regno di Anciarf.

E saranno innumerabili come l'arena, e avran-

no denti di lione, e corna di rinoceronte.

E la terra che innanzi ai lor passi era un giardino di voluttà, dietro ai lor passi è un deserto.

Fuggiranno gli agricoltori confusi, e ululeranno sulle messi perdute.

E le madri si straccieranno i capelli, e i bambolini suggeranno lagrime e latte.

Correranno torrenti di sangue, e i cadaveri saran pasto alle fiere e agli augelli.

La spada divorerà gli eserciti, e gli avanzi della spada consumerà la peste e la fame.

E parrà che sia giunta la fine dei tempi, e la consumazione dei secoli.

Ma sorgerà d' improvviso un Grande, qual non videro le nazioni prima, nè poi.

E avrà sul petto l' usbergo della fortezza, e nella fronte l' elmo della prudenza.

E avanzerà di consiglio i seniori, e d' ardimento i più giovani.

E niuno potrà resistere innanzi al lampo della sua spada, e al suono della sua voce mancheranno le ginocchia ai più fermi.

E questi sanerà le due piaghe di Anciarf, e

sarà qual rugiada al suo popolo, e procella ai nemici.

Troncherà i cento capi dell' Idra l' un dopo l'altro, e seppellirà nel covile i dragoni, e nella tana le tigri.

E restituirà le Cattedre ai veggenti, e le stadére ai Giudici nelle porte.

E fumerà sugli altari l' incenso, e i Templi si coroneranno di fiori.

E canteranno i giovani e le donzelle, canteranno sul timpano e sulla cetera.

E inviolati saranno i talami e custodite le case.

E ciascuno vivrà tranquillo all' ombra della sua vite, e della sua ficaja.

E i vecchi dormiranno coi loro padri, e avranno pace le loro ossa.

E sanata la prima piaga, stenderà tutto il braccio a riparar la seconda.

E il suo moversi contro a' nemici sarà come l' impeto del turbine schiantatore.

E tempesta il suo carro, e più veloci dell' aquile i suoi cavalli.

Lo precederà lo spavento, lo accompagnerà la vittoria, e il perdono lo seguirà.

Al declinare delle sue sopracciglia tremeranno sul capo ai Regnanti le avite corone.

E crolleranno le rocche, e le porte di ferro cadranno infrante.

E stritolerà le mascelle del lione, e le corna del rinoceronte.

E chiunque fuggirà di paura, cadrà nella fossa; e chi sorgerà della fossa, inciamperà nella rete.

E disperderà gli eserciti come la stoppia, che il vento porta via nel deserto.

E la moltitudine innumerabile di nemici sarà come un sogno e una visione notturna.

E uno spirito di vertigine e di sopore fascierà le menti de' Principi congiurati, e gli esempj veduti saranno ad essi come le parole d' un libro suggellato.

E i consiglieri e i sapienti diranno tra sè: Questa è dunque la nostra prudenza?

E si trarranno d' indosso i lor vestimenti, e sederanno per terra sbalorditi ed attoniti di meraviglia.

E quel Grande agli uni dirà: scendete dal trono, e scenderanno; e agli altri salite il trono, e saliranno.

E a quelli torrà le corone dal capo, e le porrà sul capo di questi.

E ammutirà la terra nel suo cospetto, e sa-

rà Sovrano dei Regni, e Imperator dei Regnanti.

E frangerà le catene del mare, e domerà la superbia di Zor.

E urleranno le navi della percossa, e i porti e i liti esulteranno di gioja.

E dall' orto all' occaso, e da un mare all' altro sarà un popolo solo, un popolo di fratelli.

E stringeranno le destre in amica concordia, e godranno dei frutti scambievoli della terra.

E la Giustizia e la Pace s'incontreranno per via, e bacierannosi in fronte.

E allora dirà alla sua spada: rientra nel fodero, raffreddati, e taci.

E si vedrà nuovo Sole, e nuova Luna, e nuova milizia, milizia di celesti Pianeti.

E manderanno un lume più vivo, e i loro moti somiglieranno a una danza.

E i posteri leggendo le Istorie di questa età sclameranno: favole, favole.

Ma i saggi e i veggenti faranno specchio a sè stessi di alte dottrine.

E sclameranno: sia laude, benedizione, ed

onore a quel Sommo che siede al di sopra dei cieli .

E fa crescere le nazioni e le stermina , e sterminate le ritorna nel primo stato .

E distrugge , e niuno edifica; e muta i tempi e le etadi , e dà la sapienza e la forza .

Perchè suoi sono i cardini della terra , e su questi piantò l' universo .

E tremano in faccia sua le colonne del cielo, e sotto a lui s' incurvano i portatori dell' orbe .

E monta sopra le nuvole , e cammina sull'ale dei venti .

E spedisce le folgori e queste vanno ; e dicono al loro ritorno: siamo a' tuoi cenni.

E tocca i monti , e fumano , e come cera si liquefanno .

E rivolge altrove la faccia , e tutte le cose si turbano , e ritornano nella polvere .

E manda il suo spirito , e sono vivificate; e si rinova la faccia della terra .

Laude , benedizione , ed onore al sommo Re degli eserciti e delle vendette .

Al Re supremo della equità e della giustizia , al Re della gloria .

DEL SIGNOR

FRANCESCO PIMBIOLO

DEGLI ENGELFREDI

SONETTO.

Magna sonaturum. Oraz.

Io ti ravviso, o Magno. Uman pensiero
Tenta seguirti e invan co' voli suoi;
Tace la Fama attonita, e l' intero
Mondo ebbro è di stupor ai Fasti tuoi.

Portento è la tua spada: al suo primiero
Ruotar cedono i Re, treman gli Eroi;
L'alta tua mente, e il tuo valor guerriero
Tutto afferra, e trionfi, ove tu vuoi;

Ma se possente fra vittrici squadre
Fai pentir chi con Te scende a conflitto,
E insiem sul soglio amor serbi di Padre;

Deh il nostro omaggio oggi di Te sia degno,
Giurato un giorno al tuo gran Nome invitto,
E al Genio augusto dell' Ausonio Regno.

DEL SIGNOR ABATE D.R

NICCOLO' SCARABELLO

SONETTO.

Mentre contro dell' Istro, Eroe sovrano,
Il freno allenti al bellicoso ingegno,
E caldo il sen di provocato sdegno
Lordi nel sangue il secco allor Germano,

Sulle sponde del Brenta, ove, ma invano,
Mugghiò nembo nemico al tuo bel regno,
Alle sue meraviglie ognun fa segno
Di tua mente i prodigj e di tua mano;

Ed all' immagin tua volgendo accensi
Sguardi devoti, come il move amore,
Offre tributo d' apollinei incensi.

Ah! se fra l' ire e 'l marzial sudore
D' un sorriso tuo sol Tu li compensi,
Farsi Euganea vedrai di sè maggiore.

DEL SIGNOR ABATE

FRANCESCO MARIA FRANCESCHINIS

SONETTO.

Or che nordico nembo il dolce e puro
Italo ciel più funestar non puote ;
E innanzi agli occhi miei delle divote
Genti ravviso il grato cor sicuro ;

Pittor nuovo prepara alto e maturo
Lavoro al MAGNO , ed all' età rimote .
Ei già impugna il tridente, ei già percote
Il reo de' mali nostri Anglo spergiuro .

Della terra Signor con mille abeti
Il mar conquista, ed il Commercio intanto
All' indica veleggia estrema Teti .

Nè più sarà che dell' olivo santo
Insultatrice Anglia tiranna il vieti ,
Mercanteggiando dell' Europa il pianto .

DEL SIGNOR ABATE

FELICE DIANIN

SONETTO.

Eccelso Imperator, che dove il piede
Movi, anzi dove il pensier volgi e'l guardo,
Non soffri a' voli tuoi freno e ritardo,
Ma tutto al tuo voler s' incurva e cede:

Se mai d' Euganeà mia la bianca fede
Tenta incerto macchiar grido bugiardo,
Tu dal trono su Lei ferma lo sguardo
Penetrator, che tutto scopre e vede.

Slacciando il manto Ella a' tuoi piè si prostra,
Il fulgor del tuo volto Ella sostiene,
E'l petto, e'l nudo cuor Ella ti mostra.

Così, Signor, de l'amor tuo secura
Franca al trono paterno Euganea viene
„ Sotto l' usbergo del sentirsi pura.

DEL SIGNOR ABATE

LODOVICO MENINI

MAESTRO NEL SEMINARIO

ODE.

Scendi fra le mie man, amica lira,
Or che più liete idee
Fausto destin m' ispira.
Libera da servil giogo straniero
Alle corde dircee
Già richiama l' Italia il mio pensiero;
Mentre canto del Magno la vendetta,
Scendi tra le mie man, cetra diletta.

Turbine irato di nemica gente
Ahi quale e quanto innonda!
Così gonfio torrente
Urta col duro irresistibil corno
La vacillante sponda.
Ahi! qual voce ulular sento d' intorno,
Voce d' alto terror, di sangue ingorda,
Pari a mugghio di mar che i lidi assorda.

Scossa l' Italia del purpureo manto
Si stese agli occhi un velo,
E col furtivo pianto
Chiedea vendetta del nemico insulto;
Ma non sostenne il cielo,
O bella Ausonia, il tuo dolor inulto.
Miser colui, che profanar pretende
Il sacro onor che sovra il crin ti splende!

Già volse dalla Senna il guardo irato,
Quei che di sua possanza
Regge d' Europa il fato.
Disparve al fosco minacciar del ciglio
L' insolita baldanza,
E nel terrore del vicin periglio
Sul funesto avvenir stetter pensose
Le antiche madri e l' alemanne spose.

Non così ratto il fiero augel di Giove
Fende gli eterei campi,
Nè sì terribil move
Il crinito signor della foresta,
Se avvien che d' ira avvampi.
Parve in vasto ocean nera tempesta,
O turbine che chiama i nembi in guerra,
E l' ampie selve procelloso atterra.

Corse l' ira di lui le schiere ostili
Pari a furor divino ;
Ed animosi , e vili
Non ben temuta orribile percossa
Feria d' ugual destino .
Nè valse in tanto orror l' ira e la possa
Dei formidati pannoni cavalli ,
O 'l fulminar de' bellici metalli .

Austria infelice ! più non ha ritegno
Del vincitor guerriero
Il provocato sdegno .
Veggo i lampi strisciar a tua ruina ,
E del cadente impero
Squarciar il fianco alla città reina .
Nubi di fumo vorticose e nere
Già van lambendo a scolorar le sfere .

Arretra a mezzo il corso inorridito
L' Istro le torbid' onde ,
E roco ed avvilito
Si lamenta coi gorghi insanguinati
Fra le cattive sponde .
L' Istro che pur poc' anzi i flutti irati ,
Troppo sicuro su mal fida sorte ,
Spingea guerra suonando e stragi e morte .

O sommo Eroe deh ! chi fia mai che tenti
Di tua possente mano
Ridir l' opre e i portenti !
Tu ministro del Dio della vendetta
Il fulmine sovrano
Vibri col braccio , e l' immortal saetta ;
E per Te sol sotto l' estinto orgoglio
Cadde percosso d' Alemagna il soglio.

Al grave scroscio della gran caduta
Attonita la terra
Stette sospesa e muta :
Fessi di Costantin sull' alte mura ,
A quel fragor di guerra ,
L' odrisia Luna pallida ed oscura ;
Tristo presagio di futuro affanno
Dei Traci al molle oriental tiranno.

Turbossi il sen della marina Teti ,
E congiurar le stelle
Contro i britanni abeti
Parvero all' urto del commosso flutto.
Insolite procelle ,
E inutile sudor , e immenso lutto
Vide smarrita d' Albion la figlia
E di pianto chinò molli le ciglia.

Tal se Rodope od Ato il ciel percôtè
Sulle cime nevose ,
L' ima valle si scote ,
E intorno ogni mortal cieca paura
In sen degli antri ascose .
Italia intanto libera e sicura ,
Tra il fragore dei nembi e la tempestà
Più bella alzò la coronata testa .

JOANNIS BRAUS

GRÆC. ET LAT. LITTERATURÆ IN SEM. PAT. PROF.

ODE ALCAICA.

NAPOLEONIS

INAUGURATAM IN TABULA IMAGINEM

EUGANEA ALLOQUITUR.

..... *Vultus ubi tuus*
Affulsit populo, gratior it dies. Horat. Lib. 4. od. 5.

O Imperantum prime, quot extulit,
Feretque seris gloria sæculis;
O post acervatos triumphos
Compositi moderator orbis,

Te specto tandem, NAPOLEON, mea
Spirantem in aula! Me mihi Tu rapis,
Beasque inexpletos refulgens
Ante oculos rutilante vultu,

Vultu beato , quo melius nitent
Ridente soles , lætaque faustitas
Cælum serenat ; quo minante ,
Concutitur pavefacta tellus .

Oh qualis adstas Italiæ favens
Serta offerenti ! quanta pio eminet
Ab ore majestas ! in una
Ut stupeo effigie , potentem

Mirata Dextram , cui super assidet
Fortuna , Pallas servit et Hercules !
Non aureum , Augusti tropæum ,
Invideam taciturna sæclum .

Tua ingruentum Dextera proruit
Undam catervarum impete fulminis ,
Præsens inaccesso redemptam
Oppositu Italiam tueri .

Quis luctuosas , Te duce , Te patre
Formidet iras ? quis dubitet fide
Gliscente , et invicto Latinas
Extimulante animas amore ,

Vovere pectus pro patria suum ?
Non mi senecta sanguis hebet : valens
Est robur , est proles , et ardet
NAPOLEONIS amor vocari .

Dixit novellas Euganea ebibens
Ad Nomen auras : emicat indita
Recens juventa , masculæque
Florem animæ decorisque sumit ;

Qualis Canovæ Phidiaca manu
Stat sculpta , primis integra viribus ,
Stuporque spectantum renidens
Innocuo juvenescit ore .

EVARISTI SINIGAGLIA

IN SEM. PAT.

L. G. P.

Θάμβει Ἀλέξανδρον Πέλλη, καὶ Καίσαρα Ῥώμη,
Ἠδὲ μέγαν θάμβει Λευκετίη Κάρολον.
Αὐτὰρ ΝΑΥΠΟΛΕΩΝ ἐφάνη, ἀρετῇ δὲ καὶ ἔργοις
Ὤλεσε τῶν τε πάλαι, ἐσσομένων τε κλέος.

NAPOLEONI · MAXIMO
TRIVMPHATORI · PERPETVO
PRVSSICO · SARMATICO · HISPANICO · GERMANICO
ITALICI · REGNI · RENOVATORI · PROVIDENTISSIMO
OB · PATRIAM
INSTINCTV · DIVINITATIS
DELETIS · AD · ISTRVM · HOSTIBVS
TERT· RESTITVTAM
TOTA · OBVIAM · EFFVSA · ITALIA
CVM · OBSIDIONALI · CORONA
XVI· KAL· IVL· M̄· D̄C̄C̄C̄· IX̄·
ANN· V·
CVR· CAIETANO · DE · HONESTIS
PATAVINI · MVNICIPI · PRAETORE

Florianus Caldani
In R. Universit.
P. P.

NAPOLEONI · P· F· A·
LIBERATORI · NATIONVM
OB · AMPLA · BENEFICIA
DE · INDVLGENTIA · EIVS · CONSECVTA
FIRMA · RATAQ· CIVIVM · IVRA
VIAS · MVNITAS
AQVARVM · DEDVCTIONEM · DECRETAM
ARCHIGYMNASIVM · MVSEIS · IMPENSIS
LOCVPLETATVM
ERGASTVLVM · CLVSARE · CONDITVM
PLANTARVM · XENODOCHIA · A · SOLO · EXSTRVCTA
CIVES · PATAVINI
DEVOTI · NVMINI · MAIESTATIQ· EIVS

Idem.

EVGENIO · NAPOLEONI

PRINCIPI · OPTVMO · INDVLGENTISSIMO

QVI · IN · EXEMPLVM · INVICTISS· PATRIS

HOSTILI · INCVRSIONE · SVBLATA

ITALORVM · INCOLVMITATEM

FACTIONIBVS · PROPE · FATISCENTEM

MENTIS · MAGNITVDINE · ET · ARMIS

CELERRIME · VINDICAVIT

SPE · REDITVS · EIVS · OPTATISSIMI

TOTA · FESTA · CIVITAS

GRATVLATVR

Idem.

MAGNO · ET · INVICTO

NAPOLEONI I·

PIO · AVG· FELICI

ITALICO · AEGYPTIACO · HISPANICO

TERT· GERMANICO · TRIVMPHATORI · PACATORI · CLEMENTI

SVMMORVM · IMPERATORVM

MAXIMO

REGVM · POPVLORVM · GENTIVM · SCIENTIARVM · BONARVM · ARTIVM

CONDITORI · RESTITVTORI · SOSPITATORI

PATRI

CIVES · PATAVINI · OVANTES

AETERNO · CONSALVTATVRI

VNICVM

IMMORTALIA · OMNIA · PRECANTVR

VIVAS · VALEAS · VINCAS · MVLTIS · ANNIS · IMPERES

ANNO · IMP· ET · REG· V̄·

VRBIS · PRAETORE · CAIETANO · DE · HONESTIS

PRAEFECTO · BONAVENTVRA · ZECCHINIO

Petrus Sograffi
In R. Universit.
P. P.

IL QUADRO

DI CUI SI È FATTA LA INAUGURAZIONE

E' OPERA

DEL SIGNOR

ALBÉRI

P. P. DI PITTURA

NELLA R. UNIVERSITA' DI PADOVA.

ALLOCUZIONE

PRONUNZIATA DAL SIG.

BONAVENTURA ZECCHINI

PREFETTO DEL DIPARTIMENTO DEL BRENTA

LA SERA

DEI XV. GIUGNO MDCCCIX.

NELL' INAUGURAZIONE

DEL QUADRO RAPPRESENTANTE

NAPOLEONE IL GRANDE

NEL TEMPIO DELLA VITTORIA

NELLA SALA

DELLA COMUNE DI PADOVA.

Richiamare l'Italia all'origine prima, rendere i degeneri nipoti anche migliori degli avi, e nuova stirpe creare al reggimento del mondo, ecco il pensiero, ecco il divisamento, che per lungo volger di secoli travagliò la mente degli Dei.

Ma l'alma lite suprema divampò, ed arse tant'oltre, che finalmente ad un cenno di Giove ottimo massimo i figliuoli del cielo, e della luce abbandonarono l'impresa.

Se non che fuor d'ogni espettazione, e tutt'ad un tempo l'ozioso profano spettatore vide cento rovesciarsi gravissimi troni, mille spezzarsi ferree catene, le vetuste gerarchie dileguarsi, i diritti della tiara, e dello scettro, i poteri del foro, e della corte, i doveri del suddito, e del magistrato contemperarsi diligentemente, fiorire gli studj, le arti, la civiltà, rigenerarsi in una parola, ed esistere l'Italia.

Tanto, e molto più innanzi del potere de' Numi valsero l' intelletto e la mano di un' uomo.

Che se mentre a recidere altra meno illustre contesa ne' tessalici campi vennero all' armi, ed aspramente si azzuffarono Cesare, e Pompeo, in questi Elicaonj recinti bagnati di fatidiche terme Cornelio Augure, e Sacerdote da furor divino sorpreso descrisse i movimenti degli eserciti inimici, narrò gli assalti, e le mischie quinci, e quindi animosamente attizzate, e d' improvviso esclamò *Cesare Cesare ha vinto*, ben deve, o Signori, degna prole dell'egregio vostro Concittadino estimarsi l'odierno Podestà, il quale al romper primo delle schiere di NAPOLEONE contro le ciurme di Serse, presagì i voli rapidissimi di quella stessa Aquila generosa, che nella guerra de' Titani porse felice preludio al Padre degli Dei, e fu collocata fra gli astri, perchè di colà il fulmine recasse un giorno al Trionfatore di Europa.

Del vaticinio sublime offre amplissima testimonianza l' Opera di pennello, che quì ammirate, e nella quale più assai di ciò, che l' occhio vegga, scorge lo spirito, ed intende.

A quel monumento perenne di civica esultazione, a quella venerabil ara d'italica riconoscenza voi ora appello, ed affretto, o Padovani.

Se gli odj funesti, e l'ire crudeli delle guelfe, e delle ghibelline fazioni lacerarono pur troppo i vostri progenitori, e se per le belle contrade d'Antenore largo trascorse un torrente di sangue sparso dal superbo Ezzelino, una filantropica età ridente tutti oggimai vi richiede di un'animo, tutti di una concordia, tutti di una volontà.

Come poi al governo asprissimo de' tre usurpatori dello stato il dolce sottentrò, ed umano di Augusto, e come i maggiori vostri ruppero il giogo tirannico de' Presidi rapaci, così ad altro freno non ubbidirete voi di presente, che a quello della ragione, e delle leggi.

E quantunque volte per un'istante solo gli antichi patrj fasti rivolgendo rammemoriate i 120. mila fanti d'elmo guerniti, i 500. Cavalieri encomiati da Strabone, i rostri tolti alle navi spartane, le spoglie de' Lacedemoni consecrate a Giunone, le milizie spedite a difesa de' Romani nella cartaginese pugna seconda, e le sincere laudi da Silio Italico, e da Marco

Tullio profuse al Condottiere di Squadre Pediano, ed alla Città di Padova, che nel far resistenza ai soldati di Antonio fra le terre tutte delle Gallia Cisalpina si elevò, e si distinse, io di leggieri penso, e mi assicuro, che i magnanimi impulsi assecondando di un giovine Eroe Capitano, e Moderatore, abbatterete la velenosa invidia, ed a nuova risalirete fama e gloria immortale.

Voi frattanto, Ministri sacri di Elicona, la ricordanza del lieto, e splendido riuscimento tramandate a posteri, indubitata fede rendendo, che per esteso correr di sole, e per forte alternar di vicende la poetica luce non si spense fra le natie mura del Prandino, e del Lupato cari agli altissimi due fonti del canoro italiano stile Dante, e Petrarca.

AL SIGNOR

GAETANO ONESTI

MERITISSIMO PODESTA' DI PADOVA

FESTEGGIANDO LE VITTORIE

DEL MASSIMO FRA GLI EROI

PARLA LA PATRIA

SONETTO

DEGLI IMPIEGATI MUNICIPALI.

Di tue cure amorose, onde risplende
Gioja sincera in più gentil sembiante,
Qual dovuta mercè, Figlio, ti rende
Riconoscente il cor di Madre amante?

Per Te quel SOMMO, dal cui braccio pende
La fortuna e l'onor d'ogni regnante,
Cortese i voti accoglie, e i sensi intende
Del mio cor puro, e di mia fè costante.

Il cittadin per Te, sparsi d'obblìo
I guai sofferti, di lor coglie il frutto,
Pascendo in quest'imago il suo desìo.

Ah! se pari non posso a' merti tuoi
Darti mercè, l'avrai dal mondo tutto,
Che da Te apprende ad onorar gli Eroi.

L'ITALIA RICONOSCENTE

PITTURA EGREGIA

DEL SIG.

PROFESSOR ALBÉRI.

DISCORSO

DEL CAVALIER LUIGI MABIL.

Scendesti a' nostri voti, animatrice Pittura, Diva possente ad eternar col pennello le sembianze degli Eroi. Sì, egli è desso; veggo sull' ampia fronte il pensiero moderatore dell' Universo; veggo in quegli occhi balenare i fulmini iracondi, che atterrarono gl' insensati Titani; spira tutto il volto inespugnabil fermezza, imperturbata serenità.

Ma quale istante, Diva, scegliesti, quale dei mille e mille istanti, che tutta intessono di prodigi l' inenarrabil vita di Lui, ch' è Giove, se quieto medita sui destini del mondo, che è Marte, se arruota il brando, e stermina gli spergiuri?

Quell' istante dotta maestra , scegliesti , ch' è più caro agli animi gentili, che preme, inebria i nostri petti, l' istante soavissimo della nostra riconoscenza .

Italia, Italia, sali animosa il primo grado del soglio Augusto; mira la mano, che si stende amica, e ti assecura de' tuoi destini . Non ti atterrisca quell' Ercole nerboruto, che gli sta all' uno de' fianchi, simbolo di forza; stassi all' altro la saggia Pallade , che la forza tempera e guida. Sali; e colla destra offri al tuo liberatore la civica corona ; posa e premi la sinistra sul cuore ; se nol rattieni, romperà impaziente per impeto di gioja i troppo infermi cancelli .

E che ? sordide ciurme , e guerrieri non generosi, di perfidia armati e di frode, osarono ancora bruttar questa terra, madre perpetua di Eroi, e dove orma non v' ha , che non ricordi un trionfo, o non segni un benefizio di NAPOLEONE ? A que' brutti ceffi fremeste di orrore, amati concittadini, e le labbia di nobil cruccio mordeste; se non che tuonò l'ira

del Grande nei campi di Ratisbona; Eugenio atterrò, disperse le nemiche falangi; e tu, Euganea mia, ricomposto il viso a letizia, benedicesti esultante il Genio Salvatore.

Ma tu, che impugni l'acuto stilo, con cui fedel narratore solchi il marmo di eroiche e memorande imprese; tu, che addensi in angusto scrigno i giorni immortali di Marengo, e di Austerlizza, e il trono rovesciato in Jena, e l'Austria quattro volte conquistata, folle che presumi? Nè così ratta è la mano disegnatrice, com'è veloce il piede del vincitore; e meglio, che sul porfido e sul bronzo, i grandi fatti di NAPOLEONE scrivonsi eternamente nei nostri cuori.

ALL'ORNATISSIMO E BENEMERITO

SIGNOR

GAETANO ONESTI

PODESTA'

DELLA COMUNE DI PADOVA

IL PICCIOLO FIGLIO DI SILVESTRO ROSA

MEMBRO DELLA MUNICIPALITA'

No, gli anni in me non osservar, ma il core;
Tenero ancor, figlio d'Euganea anch'io
Dei Saggi il nome, e il cittadino onore
Appresi a rispettar il Padre mio
(Narrando i pregi tuoi) rispetto e amore
Per Te inspirommi; e un fervido desio
M' accese a dirti io stesso i sensi miei
Puri almen, se non degni, quai vorrei.

Del ver voce è la mia; voce innocente
Che a tua virtude applaude, al tuo consiglio,
E a tua pronta in giovar provvida mente;
Nemico è del suo ben, nè vero figlio
D'Euganea egli è, chi quanto parlo, mente;
Chè al maggior uopo, ed al maggior periglio
Vegliare, provveder, a questo è certo
Caldo di Patria amor e vero merto.

Del tuo bel Genio al patrio onor rivolto
Opra è ancor d'un tal dì la festa è il canto
Sacro del MAGNO all'effigiato volto
Che pinto ancor degli occhi è vivo incanto;
Opra tua, se qui il Popolo raccolto
Inviti a onorar Lui che i fasti e il vanto
Delle passate età guerriere oscura,
Sovrano, Eroe, prodigio di Natura.

Collocandosi il Ritratto di S. M. Imperiale e Reale nella Pubblica Biblioteca, chiamata già Sala dei Giganti *per le figure colossali de' principali Eroi, Re, ed Imperatori Romani da Enea sino a Carlo Magno dipinti a fresco parte da Tiziano e parte dai Maestri Padovani della sua scuola.*

SONETTO

DEL SIG.

AB. FRANCESCONI

PUBBLICO PROFESSORE E BIBLIOTECARIO.

Questa vostra, o dotte Ombre, Aula si noma
Dalle dipinte gigantesche forme
Di lor, che l'alma antica eterna Roma
Fer grande in pace, e nelle Marzie torme.

La man Scipio a Cartago ha nella chioma;
Vola Giulio; nè lento Fabio dorme;
Sostieni, o Augusto, sol cotanta soma;
Tu sveli, o Numa, di ragion le norme.

Ed oh! pur quali dall' Eliso aduna
Il Tizianio pennello Anime oh! quante
A Virtù care, a Gloria ed a Fortuna.

Or di NAPOLEONE ecco il sembiante.
Rispondon tutte le dotte Ombre in una:
L'Aula abbiam de' Minori e del Gigante.

SONETTO

DEL SIG.

LORENZO BRAGADIN.

Come potesti, o *Albèri*, il fermo sguardo
Tanto fissar nell' abbagliante aspetto
Di LVI, che se a nomar io sono astretto,
Viene il mio labbro per ossequio, tardo?

Se de' passati Eroi le imprese io guardo,
Parmi ciascuno di men grande oggetto
Innanzi al MAGNO, il cui valore eletto
Al lontano avvenir parrà bugiardo.

Ma il tuo pennello potè dare a noi
La maestà del volto e d' ampi fasti,
E vero il manda alle altre etadi esempio.

Ben comprendo il mistero! i pregj suoi
Ti dier tal forza, mentre in LVI trovasti
E l'Ara e il Nume e gli Olocausti e il Tempio.

SONETTO

DEL SIG.

AB. PICCINI DI COLOGNA

A RIME E PAROLE DATE

Miser colui che in lotta ostil s' *azzuffa*
Col Prode che sui prodi alto *grandeggia;*
In lago ampio di sangue i forti *attuffa*
Con quel brando, su cui morte *lampeggia.*

E l'Italo valor seco *passeggia*
Fra l'armi ed il fragor d'orrida *zuffa,*
Mentre il tiran de' mari in cuppa *reggia*
Freme di rabbia, e di furore *sbuffa.*

Corre Vittoria ratta più che *lampo*
Innanzi a' passi suoi da Borea ad *Ostro,*
Nè a' suoi trionfi umana possa è *inciampo.*

No, che più non vedremo Anglico *rostro*
Minacciar l' Oceàn: che vinse in *campo*
In mar vendicherà l' oltraggio *nostro.*

LEOPOLDI MARCI ANTONII CALDANI

TETRASTICON.

Quis te, NAPOLEON, satis aequo carmine laudet,
Ni nova multimodis cudere verba queat?
Non eget excellens alieno lumine Virtus,
Si sat ab ingenito lumine lumen habet.

PADOVA

A

NAPOLEONE

OTTAVA DEL SIG. DOTT.

JACOPO COFETTI.

Ecco il tempio, ecco l' ara: a Te consacro
Sommo Nume dell' arme e degl' imperi
Come pegno di fe perenne e sacro
Tesor votivo di febei pensieri;
Mentre fan d' ostil sangue ampio lavacro
Cento e cento miei figli ora guerrieri
Al tuo nome in lontan clima devoti,
Proteggi i loro brandi e i nostri voti.

RAPPORTO

ESTRATTO

DAL TELEGRAFO DEL BRENTA

N. 73.

LA COMMISSIONE

INCARICATA DELLA FESTA PER LE NUOVE VITTORIE GERMANICHE

DI S. M. L' IMPERATORE E RE

AL SIGNOR PODESTÀ DI PADOVA

È dovere della Commissione, che, soddisfatto l'addossatole impegno, renda conto a lei, meritissimo signor Podestà, dell' esito ch' ebbero le sue cure a di lei sommossa ed a norma del Programma già pubblicato del dì 7 corrente nella celebrazione della solenne festa di jeri.

Trattavasi della inaugurazione del Quadro recentemente pinto dal signor Professor *Albéri,* e che dovea esporsi alla pubblica contemplazione nella Sala Municipale di questa Città. Ora questa Sala una piazza rappresentava tutta cinta d' alberi pinti dietro natura, e vagamente intrecciati. Non è contro le leggi del gusto e della magnificenza, che in un giardino di piante archi si ammirino e monumenti e padiglioni, e bel partito si procurò di ritrarre dalla Sala stessa, sicchè nuova cosa essa apparisse a chi prima la conosceva. Le due porte infatti tenean le veci di belli archi trionfali, avendovi collocato sopra di ognuna una lapidaria Iscrizione del signor Professor *Floriano Caldani*, elevandosi negli spazj laterali alle porte sopra alte basi quattro tro-

fei con colonne greche, sulle quali brillava la stella di NAPOLEONE. Ad ogni colonna era incastrata una Lapide ed una di queste avea la leggenda MONTENOTTE. M.DCC.XCVI. l'altra MARENGO. M.DCCC. la terza AUSTERLITZ. M.DCCC.V. la quarta RATISBONA. M.DCCC.IX.

Ciascuno de' due lati più lunghi della Sala era diviso per mezzo di verdi piante in cinque parti. Il medio compartimento al lato destro presentava il Quadro coperto da cortina; sotto di esso leggevasi *publica vota*, e sopra avea una Iscrizione fatta dal signor Professor *Pietro Sografi*, ed il grande Stemma del Regno d'Italia. In faccia a questo ben inteso monumento leggevasi nel lato sinistro della Sala altra Iscrizione del signor *Floriano Caldani* tra due finti bassi rilievi rappresentanti militari trofei. Gli altri otto compartimenti de' due lati erano altrettanti archi di padiglioni chiusi da grandi cortine di seta bianche, rosse ed azzurre, vagamente disposte, guernite di frange e fiocchi d'argento, e sopra ogni arco era collocato un bassorilievo ingegnosamente eseguito, e relativo ad un' epoca gloriosa dell' Eroe, cui bramava Padova dimostrarsi riconoscente. La battaglia di Montenotte, quella di Lodi, lo sbarco in Egitto, il passaggio del Monte san Bernardo, l'assicurata felicità d'Italia ne' Comizj di Lione, l'incoronazione del Re d'Italia nel 1805, l'elezione del Senato, la battaglia di Ratisbona erano sì bene effigiate in quei bassirilievi, che facile riuscì ad ognuno ravvisarne il soggetto.

Una grande orchestra era a' due lati del monumento in cui ammiravasi il Quadro, e la copiosa illuminazio-

ne vaghissimo rese il recinto, ed applauditissima la disposizione delle sue parti, interamente dovuta all'invenzione ed al genio del signor Ingegnere *Giuseppe Japelli.*

Alle ore 9 della sera, raccolte nella Sala tutte le Autorità civili militari, i Corpi pubblici ed i più cospicui forestieri e cittadini che secondar vollero l'apposito grazioso invito del signor Podestà, si die' principio alla Cantata composta dal signor *Antonio Simon Sografi*, posta in musica dall'espertissimo signor *Giacomo Trentin*, e maestrevolmente eseguita dalla signora *Chiara Leoni* che la parte sostenne d'*Euganea*, mentre quella del *Consiglio* appartenne al signor *Savino Monelli.* Al dire di Euganea:

È desso, o ciel! NAPOLEON è questo!

scoprissi il Quadro improvvisamente, ed universale, prolungato, ripetuto fu l'applauso de' circostanti che all'aspetto del loro liberatore non poterono a meno di associare coll'ammirazione la tenerezza, e col giubilo della festa la riconoscenza alle Autorità che l'avevano sì degnamente promossa e prescritta.

Terminato il canto tra gli evviva e le espressioni del più sincero contento, il signor Prefetto del Dipartimento recitò un energico discorso, in cui ricordando a' Cittadini di Padova le illustri gesta de' proprj antenati fe' loro conoscere l'epoca fortunata del risorgimento dell'antica lor gloria, e gli animò a seguire l'esempio del degnissimo lor Podestà nell'attaccamento al governo del Primo tra gli Eroi. Eccitati da esso i Poeti a decorare la funzione con qualche lor produzione,

varj d' essi esternarono i proprj sentimenti, e tra questi meritano special menzione il Presidente della Corte civile e criminale signor *Giupponi*, il signor Cavalier *Mabil*, il signor Prof. *Franceschinis*, il signor *Alvise Lorenzo Bragadin*, e finalmente il sig. *Rosa* giovinetto di undici anni, che con somma prontezza di spirito ringraziò, con ben intesa poetica composizione, il signor Podestà a nome de' proprj concittadini.

Durante la festa finora descritta altro spettacolo, a norma del Programma, divertiva nel gran Salone tutti quelli che non furono ammessi nella Sala Municipale. Illuminato decentemente quell' immenso locale vi si eseguì alle ore 8 della sera il giuoco della *Tombola* sotto la presidenza del signor *Alessandro Leali* Savio Municipale e particolarmente delegato dal signor Podestà; e terminata la Tombola allo strepitoso suono di copiosissima orchestra s' incominciarono le danze, cosicchè parecchj degl' invitati nella Sala Municipale passarono, dopo la Cantata, ad osservare questo secondo spettacolo popolare. Frattanto dalla Sala Municipale si asportarono le numerose sedie che l' ingombravano, e la copiosa Comitiva ritornata nella Sala, onde meglio osservare l'adornamento, e provare nuovi sensi di conforto e di piacere. Il passeggio e la brama di rintracciare un po' di fresco trasportò la Comitiva stessa nelle camere di residenza del signor Podestà, ed ivi un lauto banchetto la invitò a plausi novelli. La sorpresa lo fece riuscir graditissimo, ed essendone libero l'accesso a tutti gl' invitati alla Sala, vi si assise il signor Prefetto con moltissime signore; e continui furono gli *evviva* tri-

butati al Padre de' popoli ed al forte nostro Liberatore il Principe Vicerè, con quella effusione di cuore, con quella sincerità di sentimenti, che non fu da taluno ravvisata nella più brillante Città del Regno in occasione di simili avvenimenti faustissimi.

Dopo la cena la Sala invitò i giovani al ballo, e questo durò fino alle ore 4 di questa mattina, non prevenuto nè ideato da alcuno, ma nato spontaneamente dal desiderio di prolungare vieppiù la funzione di sì bel giorno, e dalla ilarità che provava ciascuno nel dimostrarsi in tal guisa riconoscente al Liberatore delle nazioni, al Padre e Rigeneratore dell' Italia.

È questo, degnissimo signor Podestà, il risultato di quanto ebbe luogo nella scorsa sera dietro gli ordini che noi abbiam ricevuto da Lei, e colla nostra direzione. Si sta ora pubblicando la Raccolta delle poesie relative alla circostanza a norma del nostro Programma. Desideriamo ardentemente di aver corrisposto per quanto da noi si poteva alla di Lei aspettazione; e che se i Cittadini di questa Comune applaudirono in mille modi al saggio di Lei divisamento, non voglia Ella attribuire a mancanza di dovere e di zelo tutto quello che da noi si fosse ommesso per secondare i di Lei voti e quelli insieme di tutti i buoni.

Abbiamo l'onore di protestarle la nostra distintissima stima.

Padova 16 giugno 1809.

Antonio Simon Sografi della Commissione.
Floriano Caldani della Commissione.
Giuseppe Japelli della Commissione.

PADOVA

PER NICOLÒ ZANON BETTONI

MDCCCIX